

Non di solo calcio vive l'uomo!

Il gioco del calcio è senza dubbio, in Italia, lo sport nazionale, quello più amato e più seguito, anche dai giovani. Questi passano il tempo sognano avventure strepitose con la squadra del cuore, mentre trascorrono lunghi e assolati pomeriggi insieme agli amici per le strade o nei pochi campetti a disposizione. È così, per giovani come per adulti, spesso l'anno trascorre completamente all'insegna del calcio. Non c'è sosta: dal campionato italiano, oramai alle battute finali, si passerà agli Europei e da questi alle Olimpiadi, per riprendere immediatamente con la campagna acquisti, i ritiri e le amichevoli estive, prodromi del nuovo campionato, arricchito di tornei, coppe italiane e internazionali. Per chi è ancor più "drogato di pallone", la televisione offre la possibilità di seguire il calcio straniero e le serie inferiori, con una media di più di una partita al giorno, tutti i giorni dell'anno! Come non bastasse, i genitori si prodigano a iscrivere i figli, non appena riescono a menare i primi passi, nelle tante scuole di calcio disseminate nel territorio nazionale; li accompagnano agli allenamenti e alle partite (inducendoli spesso a ritmi da adulti); li vestono con la divisa della squadra del cuore e fanno tante altre cose del genere. Fermo restando che il calcio, come ogni altro sport, aiuta i ragazzi a star bene fisicamente e psichicamente, a crescere, a conoscere il proprio corpo, a fare esperienze delle proprie potenzialità e dei propri limiti, a scoprire l'importanza del gioco di squadra e del rispetto delle regole, la bellezza della vittoria e il valore educativo della sconfitta, la domanda sorge spontanea: vale proprio la pena intossicarli così? Ci sono dei valori ancora più nobili, o il calcio è il valore assoluto cui educare i figli? Che vantaggio avranno i genitori, a modo loro anche credenti, che decidono di non far frequentare il catechismo ai figli o di fargli saltare anche la messa domenicale per una partita di pallone? Qual è l'insegnamento che in tal modo pensano di trasmettere? È più importante l'incontro di calcio che l'incontro con Gesù, del quale si può fare a meno! Chi scrive è una persona innamorata del gioco del calcio e pienamente consapevole dell'importanza di ogni sport, soprattutto per i piccoli, e tuttavia è altrettanto profondamente convinta che *non di solo calcio vive l'uomo*, anzi senza Dio non può far nulla: ha bisogno di Lui e della sua parola, della sua benedizione e della sua grazia per affrontare il presente e costruire il futuro. L'incontro con il Signore è il respiro della vita: tenere i ragazzi lontano da Lui, anche in nome del calcio, è come volerli far respirare senza ossigeno!

Sac. Michele Fontana